

Libertà di forma

Alberto Cammozzo¹

Guardando al territorio come a un sistema, l'ambiente esterno ad esso è stimolo di cambiamento: sia per la pressione di eventi esterni, sia come fattore abilitante per l'innovazione. Un mutamento nell'ambiente sollecita un cambiamento nel sistema stesso, il quale deve disporre di (1) conoscenza e (2) sufficiente libertà (di forma) per adattarsi (resilienza) e rispondere in modo adeguato. Attualmente la rigidità delle istituzioni si scontra con questa necessità di dinamicità. Propongo due spunti di riflessione per farvi fronte. In primo luogo un nuovo modello di autorità è necessario per conciliare le metodologie partecipative, necessarie per reperire le conoscenze e attingere alle ragioni di una comunità, con le esigenze di coordinamento: la service conception (Raz) dell'autorità può aiutarci a declinare meglio il principio di sussidiarietà. In secondo luogo occorre ridurre i costi (e i tempi) di transazione per attingere alle risorse politiche della comunità: l'esperienza delle comunità di pratica tecnologiche di Internet e dell'open source offrono degli spunti metodologici e di analisi per potenziare il ruolo abilitante di un sistema territoriale e la necessità dell'istituzione pubblica di agire da catalizzatore.

Il sistema locale

Un sistema scambia input output con un ambiente dal quale è separato da una interfaccia. L'ambiente agisce da mediatore per eventuali retroazioni tra input e output: in tal senso non è un vettore neutrale dei segnali che trasporta, ma è esso stesso un sistema che interviene ed elabora input e output. In ambito politologico David Easton (53, 65 in Messina 2002) ha elaborato un'ampia e articolata teoria generale del sistema politico: volendo studiare il soggetto politico, considera come output il provvedimento fornito di autorità, e come come input aspettative, opinione pubblica, ideologie, consenso, sostegno. Tuttavia, volendo studiare il governo di una realtà diventata assai complessa quale il territorio contemporaneo, le policy (non solo quelle di emanazione politica) vanno viste come uno dei tanti input di un più ampio sistema, del quale è sempre più difficile definire non solo una interfaccia operativa specifica, ma neanche confini territoriali precisi. Data una qualsiasi attività di regolazione del sistema come input, dobbiamo considerarne l'*outcome* ossia l'esito finale, che può essere nullo (politiche ineffettive) o portare esiti incerti in aree diverse da quelle previste, in tempi poco prevedibili (sistema instabile). Molti sono i fattori che hanno contribuito all'aumento di complessità: l'estendersi del raggio di azione delle azioni di regolazione (globalizzazione, politiche europee) e il loro sovrapporsi, la mutevolezza degli scenari (innovazione, progresso tecnologico, mode), la difficile comprensione e prevedibilità di meccanismi non lineari. I

1 © Alberto Cammozzo 02/2008 – Licenza <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

sistemi locali, in passato avvezzi ad interagire con un ambiente economico, istituzionale e sociale relativamente stabile e prevedibile (anche se non sempre favorevole) ora si trovano a fronteggiare mutamenti considerevoli in tutte e tre le sfere. In aggiunta, mentre tradizionalmente l'interfaccia di un territorio verso l'ambiente coincideva con i suoi confini geografici all'interno dei quali vi era sostanziale autonomia, ora non è raro incontrare territori che si interfacciano su scala globale sul piano economico, ma la cui autonomia politica risulta assai limitata da fattori esterni. In certi casi il confine (o meglio i vari confini) del sistema locale è *elettivo*: il sistema stesso sceglie con quale mercato o sistema di valori e di culture confrontarsi e, sempre più frequentemente, vorrebbe scegliere anche le istituzioni pubbliche alle quali riferirsi. Non è possibile approfondire in questa sede il tema, di taglio più filosofico, del conflitto tra l'affermazione dell'identità (endogena, frutto di volontà e della storia) come risposta ad una identificazione (esogena, determinata dall'ambiente, potenzialmente mortificante o fonte di opportunità). Questo conflitto si gioca sul confine (interfaccia) del sistema e ne determina forma e dimensione².

Le sfide

Alla radice dei nuovi fenomeni sono la radicale trasformazione di produzione, trasporto, distribuzione e comunicazione, con i nuovi processi di aumentata mobilità delle persone, l'uso di reti di comunicazione veloci, l'adozione di strumenti innovativi di replicazione e esplicitazione della conoscenza, il consumo globalizzato, la produzione dislocata e distribuita, la flessibilità lavorativa, l'immigrazione. Questi processi mutano l'ambiente in cui un sistema locale è inserito, ed esercitano una pressione formidabile sulla sua interfaccia "esterna" con nuovi input e la richiesta di nuovi output che richiedono una visione e una capacità di azione di ampio raggio. In mancanza di una opportuna reazione (ammesso che questa sia possibile) la pressione può sciogliere o diluire l'identità di un sistema: sfruttamento indiscriminato delle risorse, inquinamento, spopolamento, perdita di identità culturale. La risposta alle sfide richiede conoscenza e disponibilità a cambiare la struttura interna del sistema. Infatti quelli che prima erano ambiti territoriali definiti che esprimevano una domanda di regolazione nota e circoscritta possono persino perdere la loro ragion d'essere: si veda ad esempio la crisi delle Province italiane, che possono essere viste talvolta come "personaggi in cerca d'autore"; in altri casi potrebbero essere al contrario necessarie capacità di regolazione molto fine su ambiti ben delimitati, come accade per i distretti produttivi o le aree in difetto di sviluppo, perché siano capaci di fronteggiare nuove sfide in modo sostenibile. Il termine *resilienza* descrive la capacità di resistere adattandosi plasticamente alle mutate condizioni dell'ambiente, opposto alla pura *resistenza* che non richiede alcun adattamento ma arriva ad un punto di improvvisa rottura. Perché vi sia resilienza occorre che il sistema disponga della conoscenza necessaria per affrontare il mutato contesto e che sia in grado di adattare il proprio funzionamento. In altre parole che sia capace di *libertà di forma*. Gli attori economici e sociali, per loro natura ed essendo soggetti alla "selezione naturale", sono più dinamici di quelli politico-istituzionali, che invece non possono "morire" e sono legati alla necessaria formalità dell'azione amministrativa. La rigidità comporta dei rischi:

² "Parti di un tutto si collegano dunque nell'unità, in modo da essere reciprocamente causa e conseguenza della loro forma". Von Foerster attribuisce questo pensiero a Kant.

se le istituzioni sono come sono “perché sono sempre state così” e non mutano, rischieranno di essere scavalcate o mal tollerate, viste come un inutile affare della politica senza capacità di portare significativo contributo. Se capaci anch'esse di *libertà di forma* (Ongarato 2007, p.66) potranno adattarsi (resilienza) alla pressione dell'ambiente, della domanda politica e amministrativa e fornire degli output adeguati.

L'esperienza dell'Alleanza per lo sviluppo del Camposampierese (Gallo 2007) indica chiaramente che le unioni di comuni e successive associazioni degli stessi sono in grado di mettere in atto strumenti di regolazione fine a livelli intermedi tra Comune e Provincia dotandosi di un *intento strategico*. L'azione di *catalizzatore* che la politica è in grado di compiere richiede la “creazione di un *ambiente favorevole*” perchè siano le forze economiche e sociali già esistenti ad agire. La Costituzione³ sembra lasciare spazio sufficiente perché *l'architettura istituzionale* possa essere riformata dal basso secondo le esigenze concrete e differenziate dei vari territori.

Ma quali possono essere i criteri per l'attribuzione delle competenze e declinare con libertà di forma il principio di sussidiarietà?

Gli attori e le ragioni

Nello scenario sopra delineato i protagonisti politici, economici e sociali non sono più ordinati tra loro gerarchicamente. Ciascuno agirà sul sistema tentando di regolarlo, in cooperazione o competizione con gli altri, attraverso strumenti tradizionali o innovativi. Tra tutti, il soggetto politico si trova in una situazione particolarmente critica: pur avendo perso (non senza colpo ferire) gran parte della superiorità gerarchica sugli altri attori, si trova a dover fronteggiare compiti assai complessi con una *machinery* istituzionale e un retaggio culturale elaborati da uno Stato monolitico relativamente più prevedibile e decisamente più autonomo. Benchè resti ancora bassa, rispetto al passato è cresciuta l'esigenza di *accountability*: l'autorità deve non solo rendere conto di come impiega le risorse, ma giustificare le proprie azioni ed espone le *ragioni*. Questo è tanto più vero quando impiega strumenti concertativi, di partenariato e progettazione per obiettivi strategici condivisi, invece che seguire logiche preconfezionate di stampo ideologico o consuetudinario, che ovviamente non richiedono spiegazioni. Nonostante l'erosione dei suoi ruoli l'istituzione politica pubblica ha ancora come vantaggio e tratto distintivo quello di essere investita di *autorità*.

La *service conception* di del giurista Joseph Raz (2006) collega molto efficacemente la necessità di coordinamento alla decisione di una autorità alla quale l'individuo deve cedere il passo ove un bene di grande importanza per la collettività è in gioco. Evidenzia l'importanza che le ragioni svolgono nella legittimazione e il ruolo fondamentale per l'individuo di essere capace di prendere autonomamente delle decisioni per determinare la propria identità:

We are not fully ourselves if too many of our decisions are not taken by us, but by agents, automata, or superiors. On the other side, sometimes it is our duty, our moral duty if you like, to accept authority.

³ In particolare l'articolo 118 “Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.”

Sometimes –for example, on the scene of an accident– coordination, which in the circumstances requires recognizing someone as being in charge of the rescue, is essential if lives are to be saved. We must yield to the authority, where there is someone capable of playing this role. There are in the political sphere many less dramatic analogues of such situations, where a substantial good is at stake, a good that we have moral reasons to secure for ourselves and for others but that can in the circumstances be best secured by yielding to a coordinating authority. These cases justify giving up deciding for oneself, and pose no threat to the authenticity of one's life, or to one's ability to lead a self-reliant and self-fulfilling life.

A un estremo di una ideale gamma di possibilità vi è l'azione autonoma: il prendere da soli le proprie decisioni contribuisce a definire la propria identità ed indipendenza. All'altro estremo vi è la necessità di cedere il passo a una autorità per motivi imprescindibili di coordinazione dell'attività sociale, affinché sia garantita la conformità con le ragioni morali sottostanti. Nel primo caso le ragioni sono sottoposte alla libertà dell'individuo, che nello scegliere precisa la propria identità. Nel secondo caso le ragioni sono alla base di azioni poste in atto da parte dell'autorità per il superiore bene comune, ma non intaccano l'identità individuale per la rilevanza della posta in gioco.

Raz fa appello all'esistenza di ragioni dietro alle azioni e la necessità di conformarvisi. Il suo ragionamento si sviluppa secondo due filoni: (1) che il soggetto si conformerà *meglio* a ragioni che gli si applicano *comunque* se obbedisce all'autorità piuttosto che se non lo fa, e che (2) le condizioni sono tali per cui è meglio per lui conformarsi alla ragione che decidere autonomamente.

La prima condizione dipende da cose che l'autorità (pensiamo al medico, allo specialista, al tecnico, a chi gestisce un'emergenza) *conosce* meglio del soggetto; la seconda condizione può essere riformulata come "l'autorità è legittima solo se agire secondo il proprio giudizio è meno importante che conformarsi alla ragione", pur restando ferma l'importanza morale dell'azione indipendente. Obbedire ad una autorità è una scelta anticipata riguardo a un uso differito (e riferito) della *propria* capacità di prendere decisioni e raggiungere un obiettivo seguendo delle ragioni.

La prima considerazione che si può fare (se mai ve ne fosse bisogno) è che più condiviso, aperto, ampio e partecipato è il processo di scelta delle ragioni, più queste emergono con forza e l'autorità che ne risulta sarà maggiormente legittimata. La seconda è che quanto più chiari sono i valori e gli obiettivi di una comunità, quanto più evidente emergerà l'individualità della stessa.

In terzo luogo ribadire la centralità delle ragioni consente di rileggere il principio di sussidiarietà in modo più ampio e può aiutare a collocare l'autorità al livello istituzionale più adatto. Quale istituzione (pur rimanendo nell'ambito della Costituzione) dovrà prendersi carico del necessario coordinamento in vista di una nuova policy? Superando una logica formale di attribuzione amministrativa, potrà essere quella istituzione che è in grado di formulare ed esprimere le ragioni più convincenti e ampiamente condivise dalla comunità destinataria della policy. Questo esito sarebbe desiderabile anche nel momento in cui una data istituzione non avesse legittimità formale (ad esempio per competenza territoriale o

funzionale) ma per l'insieme delle circostanze si trovasse nella situazione di detenere le conoscenze e di essere al centro della rete di relazioni e di consenso che le consentano una azione efficace. Potrebbe anche essere necessario (come si è visto nel caso del Camposampierese) “inventarsela” o meglio lasciare che emerga dalla comunità. Come sintetizzano perfettamente Castelli e Toso (2007, p.110):

Ciò che urge è una diversa architettura istituzionale, in grado di fornire un'adeguata autonomia locale, in linea con il principio di sussidiarietà, sapendo però anche coniugare il tutto con un'autorità metropolitana che coordini le funzioni pubbliche che coinvolgono l'intero territorio e ne governi lo sviluppo complessivo.

In breve, la necessità di adattarsi alle pressioni dell'ambiente, la presenza di domande politico-istituzionali diverse di diversi territori, la necessità di un'intento strategico collocato al corretto livello di azione, il bisogno di collegarsi alle ragioni proprie di una comunità locale, questi motivi sembrano ribadire la necessità di una architettura istituzionale più dinamica, non necessariamente legata all'articolazione tradizionale.

Concretamente si pone il problema di come fare in modo che queste esperienze si producano e che permangano solo per il tempo necessario, senza che l'architettura istituzionale si appesantisca ulteriormente, ma che anzi trovi come suo *modus operandi* la giusta dinamicità e libertà di forma.

La tecnologia, che è forse è alla base di almeno alcune delle nuove sfide che le comunità locali devono affrontare, può contribuire a formulare una risposta. Per una volta non con nuovi prodotti, ma con nuovi *processi*, quelli – spontanei, bottom-up e collaborativi – che hanno dato luogo alla rete globale e molti software *open-source*.

Costruire un ambiente abilitante

I sistemi locali che hanno affrontato il cambiamento in modo efficace hanno alcuni punti in comune con alcuni sistemi tecnologici (Internet, il web) ed alcuni fenomeni ad essi associati (il software *open source*, la *peer-production*).

Tutti questi sistemi hanno alcuni elementi in comune (Cammozzo 2007)⁴: sono progetti (1) di struttura modulare e stratificata, in cui un modulo raccoglie un insieme di conoscenze omogeneo, (2) sviluppati secondo un modello collaborativo e (3) aperti, nel senso che sia il loro prodotto (la rete, i siti web, i singoli software) sia il processo di produzione, innovazione e i processi di *governance* dei progetti sono aperti all'uso e alla partecipazione volontaria. Inoltre (4) sono guidati da principi condivisi, rappresentati documenti fondanti.

Oltre alla morfologia reticolare e alla produzione collaborativa, questi sistemi hanno in comune un altro importantissimo aspetto: costituiscono un ambiente sul quale sia possibile costruire ulteriori sistemi e sviluppare altri progetti. Infatti,

4 Per non appesantire il discorso, ho allegato in appendice la sintesi delle conclusioni di un lavoro di analisi comparata di vari progetti tecnologici: Internet, il Web, il nucleo di sistema operativo Linux e il sistema operativo libero GNU/Linux. Per ciascun progetto ho analizzato: (1) fattori competitivi, (2) morfologia, con attenzione particolare alla composizione modulare, (3) i processi di governance e (4) principi fondanti e strategie emergenti.

pur essendo sistemi conclusi in sé, la loro apertura consente loro di raccordarsi con altri progetti ed essere base per ulteriori evoluzioni di cui diventano il prerequisito. Internet è un requisito per il Web, del quale i progetti open source hanno bisogno per svilupparsi e che a loro volta alimentano i precedenti... Questa costruzione avviene in modo "spontaneo" con il minimo dispendio di energie per la progettazione top-down e usando efficientemente il coordinamento di attività modulari. Gli strati inferiori in altre parole costituiscono un *ambiente abilitante* per quelli successivi: *ambiente*, perché offrono a un nuovo progetto il supporto vitale e una interfaccia funzionalmente adatta; *abilitante*, perché il nuovo progetto è libero di occuparsi di nuove funzioni superiori senza occuparsi di quelle inferiori. Pur essendovi fenomeni di dipendenza dalle scelte passate più o meno rigidi, che possono portare a vere irreversibilità o *path dependence*, a differenza di un sistema monolitico progettato una volta per tutte, un ambiente abilitante *evolve*.

Sistemi tecnologici di questo tipo vanno confrontati con quelli "tradizionali" progettati centralmente da équipes di esperti selezionati da un'impresa o da un ente governativo, con un obiettivo pianificato in anticipo, budget definiti e un processo produttivo impermeabile ad interventi esterni se addirittura non segreto.

Analogamente il nuovo modo di affrontare le policy locali non parte da una architettura istituzionale esogena e monolitica, ma lascia che dalla interazione tra i Comuni, più vicini al cittadino, nascano nuove forme (modularità). In questa direzione vanno dunque i progetti messi in opera dai Comuni tra loro (Unioni di Comuni, le Città metropolitane, i PATI) o assieme ad altri stakeholder (i processi di concertazione o anche di project financing) che consentono non solo di ottenere maggiore efficienza, ma anche di esplicitare la conoscenza (attraverso patti, accordi, contratti, statuti) e le relazioni tra attori che altrimenti rimarrebbero tacite. Inoltre a queste realizzazioni possono appoggiarsi anche altri progetti (ambiente abilitante). Ad esempio l'unione di comuni, grazie alle nuove funzioni svolte, acquisisce competenze e conoscenze proprie che consentono, con un costo di transazione minimo, lo svilupparsi di ulteriori nuove funzioni, come quelle di progettazione strategica di area vasta, precluse ai singoli comuni (stratificazione).

Il diffondersi dell'uso della concertazione e partecipazione fa parte di un nuovo stile amministrativo di tipo collaborativo. Dalla sperimentazione di nuovi modelli organizzativi potrebbe risultare vantaggioso allargare le fasi di progettazione delle politiche e delle strategie al massimo numero di *stakeholder*, per ridurre le spese di transazione e massimizzare il reperimento delle competenze e della conoscenza nel territorio. Un esempio dell'appropriatezza degli strumenti collaborativi nei processi decisionali e la riduzione dei costi di transazione è rappresentata dal ricorso alla conferenza dei servizi per sviluppare un PATI in tempi più brevi rispetto alle prassi formali gerarchiche richieste per un PAT (Frasson, 2007, p.231).

L'apertura delle nuove realtà a nuovi attori va perseguita necessariamente, oltre che per salvaguardare i principi di trasparenza dell'azione amministrativa e di democraticità della politica, anche perché consente di reperire le risorse di conoscenza sul territorio che consentono di affrontare le nuove sfide: modelli organizzativi, buone prassi, "emersione del patrimonio culturale" (Gallo 2007).

I principi condivisi, espressi in documenti comuni, non mancano certo nelle nuove forme di programmazione concertata. Importante è che non siano

simbolici, ma contribuiscano all'effettivo ordine del territorio e vi corrispondano.

Conclusioni

Possiamo, con un esercizio di speranzosa fantasia, immaginare il confronto tra l'architettura istituzionale statale monolitica della quale resta ancora inalterata la *forma mentis*, e quella già possibile dopo la riforma del titolo V della Costituzione: più modulare, flessibile, basata sull'unità atomica di policy rappresentata dal comune, aperta alla collaborazione con altri soggetti economici e sociali, capace di associarsi in base alle funzioni richieste e non solo alle attribuzioni formali, spinta da un intento strategico di progettazione dello spazio vitale comune in modo sostenibile, attento alla partecipazione non solo per motivi di consenso, ma perché è necessario attingere alle conoscenze e alle competenze presenti sul territorio.

Tra gli ostacoli non riesco a non vedere un ruolo di responsabilità politico ancora sovraccarico di forti aspetti simbolici legati forse al retaggio ideologico e ad un concetto di autorità più simile al al potere che al servizio. A livello locale la congruenza tra adeguatezza della persona e consenso raccolto (e conseguente rinnovo del mandato) è maggiormente verificabile, specie se legata a progetti specifici. Questo può far sperare in un rinnovamento dal basso.

Inoltre ritengo occorra, nelle nostre istituzioni e nella società civile, che maturi maggiormente la cultura della partecipazione.

Tuttavia molti indizi fanno pensare che il processo sia iniziato, e, se l'esperienza delle nuove tecnologie può essere confrontabile, potrebbe essere inarrestabile.

Appendice

Conclusioni della prima parte di *Embedding knowledge in Enabling Environments: Internet, Web, GNU/Linux, Debian*⁵

Ogni progetto (*Internet, Web, GNU/Linux, Debian*) costituisce per gli altri un *ambiente* in cui altri progetti si inseriscono e sul quale si appoggiano, diventando di fatto *abilitante* nei loro confronti. La somma di tutti i progetti può essere vista come un nuovo ambiente, il cui potenziale è maggiore della somma delle parti, e che si presenta come abilitante nei confronti di successivi futuri progetti. In sintesi questi sono gli elementi comuni a ciascun progetto:

1. **struttura stratificata e modulare.** La gestione della *conoscenza* gioca un ruolo chiave nella divisione tra strati (orizzontali) e moduli (verticali):
 - (a) ogni strato richiede un insieme diverso di competenze. Ad un dato livello, la conoscenza richiesta per il funzionamento dello strato inferiore può essere ignorata;
 - (b) diversi moduli all'interno di uno strato affrontano diversi problemi o progetti, ma richiedono lo stesso "insieme di conoscenze";
 - (c) strati e moduli si relazionano tra loro attraverso interfacce e protocolli ben definiti che regolano in dettaglio ogni aspetto del dialogo reciproco;
 - (d) la cooperazione tra processi e interazione tra moduli è possibile sulla base di quegli standard.
2. **Modello collaborativo.** Tutti i soggetti che sviluppano e curano il sistema

⁵ Una versione del paper, non pubblicato, è stato presentato al Workshop [OSSEMP 2007](#) nella Conferenza [OSS2007](#).

collaborano usando interfacce e strumenti standard. Il coordinamento del processo collaborativo (governance) può svilupparsi su basi gerarchiche deboli, ma generalmente è basato su un consenso di massima (*rough consensus*).

3. **Apertura** su tutti i livelli:

- (a) di uso e distribuzione: non vi sono limitazioni nell'uso del prodotto o del progetto. Chiunque può utilizzarlo, senza barriere si scopo o intenzione;
- (b) di progetto: non vi sono barriere tecniche, normative, economiche per l'accesso all'informazione che determina il progetto. Chiunque può suggerire e provare a implementare nuovi moduli, o tentare di migliorare il progetto o il processo;
- (c) di governance: l'accesso al management e il processo decisionale è aperto potenzialmente a qualsiasi *stakeholder*. Chiunque con sufficiente competenza tecnica e il sufficiente consenso può accedere ai ruoli di coordinamento;

4. **Principi condivisi**. Tutti gli *stakeholder* condividono dei principi generali: una mission, linee guida, un codice etico, o qualche altro documento fondante. Più i partecipanti sono coinvolti nel progetto, più i principi diventano per loro importanti. Il documento fondante può includere, oltre a principi ideali, una vision, linee guida operative e orientamenti futuri, che rispondano a stimoli dall'ambiente e di conseguenza sono (almeno parte di) una strategia.

Questi principi danno un ordine (sia nel senso di comando che di disposizione razionale) a una struttura che per il resto lascia ai partecipanti la massima autonomia. Sembra che questa forma consenta al caos di generare la massima portata creativa senza uscire dall'ambito programmato.

La conoscenza e la sua esplicitazione costituisce un fattore chiave. Il modo in cui questa emerge e si consolida è stata oggetto di ulteriore analisi nella terza parte del documento.

Riferimenti

Alberto Cammozzo, *Embedding knowledge in Enabling Environments: Internet, Web, GNU/Linux, Debian*, 2007, Scaricabile a questo indirizzo: <http://homes.stat.unipd.it/mmzz/Papers/EnablingEnvironmentsIVen.pdf>

Riccardo Castelli, Cristina Toso, *Città o area metropolitana? I casi studio di Venezia e di Padova*. in Messina, Salvato (cura di) *Dalle città alle reti urbane*, CLEUP 2007

David Easton, *The political system*, 1953; *A framework for political analysis*, 1965; *A systems analysis of political life*, 1965 in Messina, *Introduzione alla scienza politica*, CLEUP 2002

Flavio Frasson, *Oltre la logica del campanile: la nuova legge urbanistica del Veneto*, n Messina, Salvato (cura di) *Dalle città alle reti urbane*, CLEUP 2007

Luciano Gallo, *L'Alleanza per lo sviluppo del Camposampierese*, in Messina, Salvato (cura di) *Dalle città alle reti urbane*, CLEUP 2007

Giuseppe Ongarato, *L'evoluzione della normativa italiana sulle unioni dei comuni e sulle aree metropolitane*, in Messina, Salvato (cura di) *Dalle città alle reti urbane*, CLEUP 2007

Joseph Raz, "The Problem of Authority: Revisiting the Service Conception", *Minnesota Law Review*, Vol. 90, pp. 1003-1044, 2006 Available at SSRN: <http://ssrn.com/abstract=999849>